

I MOI: il versante psicoanalitico della Teoria Dell'Attaccamento

Nonostante la teoria dell'attaccamento si rifaccia a concetti propri del Cognitivismo,¹ è evidente che John Bowlby, membro della “British Psycho-Analytic Society”, conosceva bene il pensiero di Klein, Fairbairn, Winnicott e naturalmente di Sigmund Freud. Ed è proprio con questo che è possibile trovare uno dei punti di contatto (vedi Fonagy 2002)² tra teoria dell'attaccamento e psicoanalisi attraverso il ponte dei Modelli Operativi Interni. In “Compendio di Psicoanalisi,”³ la definizione di Freud del mondo interiore sembra anticipare le teorizzazioni che sarebbero state proprie di Bowlby⁴: «Il prodotto delle nostre percezioni primarie portato alla luce dal lavoro scientifico sarà composto da una comprensione delle connessioni e relative relazioni che sono presenti nel mondo esterno, che, in qualche modo, possono essere fedelmente *riprodotte o riflesse nel mondo interiore del nostro pensiero, la cui conoscenza ci rende capaci di “capire” qualcosa nel mondo esterno, per prevederlo e possibilmente per alterarlo*”. Nella stessa opera (pag. 56), riferendosi alla *funzione* del mondo interiore nel guidare un comportamento particolare di un individuo, Freud aggiunge: «Il compito costruttivo [dell'Io] consiste nell'inserirsi tra la richiesta fatta dall'istinto e l'azione che lo soddisfa: è *l'attività del pensiero che, dopo aver colto il presente ed aver valutato le esperienze più precoci, tenta attraverso i significati delle azioni di cui ha esperienza di calcolare le conseguenze del corso delle azioni che si prefigge. In questo modo l'Io giunge a decidere se sia utile realizzare o ritardare il tentativo di ciò che vorrebbe raggiungere, o se sia necessario inibire completamente la richiesta dell'istinto in quanto dannosa* ».

¹ Ad esempio,, concetto di *sistema a feedback negativo* è alla base dell'opera “Piani e strutture del comportamento” di Miller, Galanter e Pribram (1963) adottata all'unanimità nella letteratura psicologica come primo mattone su cui l'intera teorizzazione cognitivista è stata costruita negli anni successivi. A loro volta, i tre autori avevano basato le proprie teorizzazioni sui concetti di robotica di Craik (1943) che in seguito avrebbero costituito fertile terreno a cui attingere per i teorici dell'intelligenza artificiale.

² Vedi nota n° 76, cap.1, pag 22

³ Vedi nota n° 1, cap. 1, pag. 1, op. cit. p. 53

⁴ Vedi nota n° 1, cap. 2, pag. 30

Non è difficile rinvenire nel concetto bowlbiano di Modelli Operativi Interni, circa la loro funzione di *griglia* di lettura del mondo e la loro funzione *direttiva* rispetto alle decisioni che l'individuo periodicamente si trova a dover prendere, l'eco delle parole di Freud. Ciò nonostante, Fonagy⁵ ritiene fuorviante il tentativo di delineare punti comuni e differenze fra il pensiero di Freud e l'attuale Teoria dell'Attaccamento, in quanto, ogni fase teoretica freudiana presenta punti di corrispondenza e di divergenza con la Teoria , “e per chi conosce a fondo il pensiero di Freud non sarebbe difficile costruire un quadro in cui il padre della psicoanalisi potrebbe essere visto alternativamente come alleato o come ostile antagonista della teoria dell'attaccamento.”⁶

Secondo Muscetta⁷ la componente rappresentazionale del concetto di attaccamento consente di elaborare tentativi sempre più riusciti di utilizzare la teoria di Bowlby e dei suoi seguaci in un ambito più strettamente psicoanalitico. Sono molte le assonanze (per una rassegna vedi Fonagy 2002)⁸ tra il concetto psicoanalitico di rappresentazione e quello di Modello Operativo Interno elaborato dalla teoria dell'attaccamento ad esempio, secondo la Jacobson,⁹ il bambino acquisisce rappresentazioni di Sé e dell'oggetto con valenze buone (amorevoli) o cattive (aggressive) sulla base di esperienze di gratificazione o frustrazione vissute con il caregiver (madre). Questa autrice ha introdotto il termine rappresentazione per evidenziare che il concetto si riferisce all'impatto esperienziale del mondo interno e del mondo esterno e che le rappresentazioni sono soggette a distorsioni e modificazioni che non rispettano la realtà fisica.

⁵ Vedi nota n° 76, cap. 1, pag. 22

⁶ Vedi nota n° 76, cap. 1, pag. 22, op. cit. p. 4

⁷ Muscetta, S. (1992), “Attaccamento”. Rivista di psicoanalisi, 38, 4; 121-135

⁸ Vedi nota n° 76, cap. 1, pag. 22

⁹ Vedi nota n° 42, cap. 2, pag. 41

Sandler e Rosenblatt¹⁰ fanno notare come il bambino, fin dai primi anni, si costruisce attraverso il proprio Io, mediante processi di introiezione e identificazione, immagini mentali stabili di sé, delle figure familiari significative e dell'ambiente esterno. L'insieme delle immagini di un oggetto si organizza, secondo gli autori, in una rappresentazione generalizzata, uno schema stabile che gli consente di orientarsi e di fare previsioni sul mondo circostante.

Sandler e Sandler¹¹ vedono le interazioni madre-bambino come il contesto delle precoci formulazioni di rappresentazioni di Sé e dell'oggetto e come quelle da cui deriva l'unità di base della rappresentazione di Sé.

Secondo Ammaniti,¹² le rappresentazioni mentali del Sé e dell'altro in interazione, come proposte dai teorici dell'attaccamento, corrispondono strettamente alle formulazioni psicoanalitiche delle rappresentazioni di Sé e dell'oggetto e delle relazioni oggettuali interne proposte da Sandler,¹³ la cui linea teorica è importante perché rappresenta la versione intrapsichica, interna, dell'attaccamento e ciò consente di incorporare i contributi di Bowlby nella teoria psicoanalitica in modo più completo ed appropriato che in passato.

Tra i diversi orientamenti vi è, tuttavia, un relativo accordo nel concettualizzare la rappresentazione mentale come un nucleo organizzato di ricordi, all'interno della mente, delle relazioni e delle esperienze che si sono avute con le persone importanti della propria vita. Le relazioni importanti lasciano, infatti, tracce significative che vanno a costituire i Modelli Operativi Interni i quali modellano ed informano gli orientamenti, le percezioni, le fantasie e i ricordi successivi.

¹⁰ Sandler, J., Rosenblatt, B., (1962): "The concept of representational world". *The psychoanalytic Study of the Child*, 17: 128-45

¹¹ Sandler, J., Sandler, A.M. (1978), "On the development of object relationships and affects". In *International Journal of Psycho-Analysis*, 59, pp. 285-296

¹² Ammaniti, M., (1992), "Attaccamento e Psicoanalisi", Laterza, Bari 1992

¹³ Vedi nota n° 8, cap. 1, pag. 2

Secondo Ammaniti,¹⁴ “queste mappe, o forse meglio schemi, perché non necessariamente mantengono gli stessi caratteri della realtà esterna, costituiscono dei filtri o delle lenti con cui guardiamo la realtà personale e quella circostante, ne selezioniamo le informazioni e le interpretiamo per trovarvi un significato.”

¹⁴ Vedi nota n° 41, cap. 2, pag. 41